

Il Senatür indica la via: la Svizzera

La lezione di Carlo Cattaneo è ancora attuale. Un errore finire nell'euro dei massoni

GIANLUIGI PARAGONE

«Invece dell'Europa avremmo dovuto scegliere la Svizzera. Ci unisce il dialetto, la terra, la filosofia di vita. Nessuno si è ricordato della lezione di Carlo Cattaneo e così siamo finiti nell'euro dei massoni che hanno distrutto la nostra economia».

Umberto Bossi fa un altro tiro di toscano e col fumo butta fuori tutto quello che pensa sull'Europa «Superstato, il più grande Stato multinazionale che si potesse concepire. Pericoloso».

Avevamo deciso di vederci a metà mattina di lunedì, in quella che era la mia prima giornata da direttore. Ma ieri nevicava a Gemonio e il freddo sconsigliava di mettere il naso fuori di casa. «Cosa fa arriva lo stesso?».

«Si sta preparando», mi dice al telefono la signora Manuela.

Umberto se promette una cosa la fa. Aveva promesso che ci sarebbe stato per il taglio del nastro dell'asilo nido aziendale.

«È una bella cosa, dai... È la politica che si avvicina alla gente, è la politica che non dà solo l'immagine di gente che litiga e basta. Merito suo...». Indica Roberto Maroni, ancora raggianti per la vittoria del derby.

Nella sua stanza, ci siamo io, Lucchi dell'Ansa, Maroni e Rosi Mauro. Oddio, io speravo di essere l'unico con il block notes aperto per la prima intervista politica del Senatür. Ma forse è meglio così: magari qualcuno poteva pensare alla solita cosa combinata per tenere tutto nell'ombra. La presenza di Lucchi, che già aveva avuto modo di far schiattare i colleghi giornalisti tempo fa quando fu il solo invitato a un incontro nella clinica di Brissago, è la prova che in via Bellerio nessuno gioca a nascondino.

Allora domenica si va a Lugano?

«Certo. Domenica prossima porto la Lega a Lugano per ricordare il grande pensatore federalista lombardo. Andiamo nella casa che scelse come esilio per fuggire dallo Stato multinazionale austro-ungarico. La scelta di esiliare in Svizzera non fu casuale e noi avremmo dovuto recuperare la sua lezione. Invece di scegliere l'Europa avremmo dovuto unirci alla Svizzera».

Tu ormai la Svizzera la conosci bene...

«Quando vado a Lugano mi sembra di stare in Padania: sento lo stesso dialetto, respiro la stessa aria dei laghi e abbiamo la stessa filosofia del mondo. Figurati che c'è persino una barzelletta che dice: facciamoci invadere dalla Svizzera, ci arrendiamo subito e tutti i nostri problemi sono risolti».

E invece noi siamo nell'euro e la Svizzera no.

«Abbiamo sbagliato, ho un rimorso... Cattaneo indirizzava verso la Svizzera e noi non l'abbiamo capito, finendo così nell'euro dei massoni che hanno distrutto la nostra economia».

Ricordo quando parlavi di Europa Superstato, di Forcolandia...

«Quando lo chiamavo Superstato sovietico avevo ragione, ci vedevo bene. Oggi siamo nelle stesse condizioni in cui si ritrovò Cattaneo: lo Stato multinazionale è entrato in crisi».

Allora era l'impero austro-ungarico...

«Oggi sono altri Stati multinazionali come la Gran Bretagna a entrare in crisi sotto la spinta nazionalistica degli scozzesi e dei gallesi. Oppure la Spagna con i nazionalismi catalano e basco».

La storia mette in guardia circa le spinte nazionalistiche.

«Gli Stati multinazione agiscono assorbendo i diritti dei popoli che ne fanno parte, li schiacciano. Cattaneo capì questo pericolo e propose l'unica ricetta possibile per dare ai popoli la loro libertà».

Il federalismo.

«Certo. I popoli non possono fare a meno della loro libertà. Il federalismo e con esso l'autodeterminazione riconoscono ai popoli i loro diritti».

Quali sono i diritti cui stai pensando?

«La magistratura, per esempio. Il diritto di eleggere i magistrati in ciascuna regione, votati dal

popolo. Il diritto ai dialetti: in Spagna il dialetto è diventato lingua ufficiale».

Hai citato due esempi lontani dall'esperienza italiana.

«Infatti in Italia siamo ben lontani dal riconoscere questi diritti. Ma per fortuna sta passando il federalismo politico».

Vuoi dire che non è un caso se la Lega va a Lugano proprio mentre in aula si vota la riforma costituzionale?

«Certo che no. È una visita carica di simboli e significati. Siamo prossimi alle elezioni regionali: saranno elezioni importantissime perché saranno l'occasione per declinare sul territorio quel federalismo guadagnato a Roma. Il federalismo è nelle regioni. La Lega sarà lì a presidiare in tal senso e per questo chiedo un voto massiccio per i nostri candidati».

In questi mesi si è molto parlato degli incontri tra te, Berlusconi e Tremonti: torna l'asse del Nord?

«Ogni cosa a suo tempo e vedrete che ci saranno delle sorprese. Comunque sì, l'asse del Nord resta forte».

Ma Berlusconi...

«Berlusconi ha chiara la questione, sa che deve accelerare. Sa che se vuole i voti determinanti della Lega, deve darci il federalismo. Gliel'ho detto: la lotta è tra lo Stato dispotico multinazionale e lo Stato federale forte dell'autodeterminazione dei popoli».

Prima hai detto che l'Europa Superstato è il più grosso tentativo di Stato multinazione: vedi dunque un pericolo come Cattaneo lo vedeva nell'impero austro-ungarico?

«Lo Stato multinazione difetta di democrazia, non riconosce i diritti dei suoi popoli e sollecita spinte nazionalistiche».

Non facciamo a tempo di liberarci da Roma ladrona che Bruxelles fa peggio...

«Dicevo anche questo, no?».

Umberto, sai quante cose che dicevi prima e ora sono sulla bocca di tutti? Quella dei dazi è l'ultima battaglia su cui altri vogliono mettere le mani. Guarda caso, proprio ora che l'acqua sta arrivando alla gola...

«Se ne stanno accorgendo eh...».

Questa settimana la Camera si esprimerà rispetto al futuro delle nostre banche. Ancora una volta l'Europa presenta il suo conto e spinge perché i nostri istituti di credito si aprano agli operatori stranieri.

«Sono contrario a una ulteriore apertura delle banche italiane agli stranieri. Io sono fermo all'idea delle banche forti che servono il territorio: preferisco una grande banca lombardo-veneta. Provate a entrare in Francia per scalare le loro banche e poi vediamo cosa succede. E allora perché dobbiamo aprire ancora le nostre? Facciamoci furbi perché se andiamo avanti così... moriamo di fame».

Se la ride, Umberto. Fuori dalla porta chiedono quando scende per il taglio del nastro dell'asilo nido.

«Andiamo...».

Ci vediamo domenica sul battello per Lugano?

«Era da un po' che non vi portavo in giro, eh? Lasciatemi riprendere ancora e dopo Lugano andiamo a Bruxelles, andiamo a far sentire la voce della Padania contro l'Europa Superstato». Signori, l'Umberto è tornato!

[Data pubblicazione: 01/03/2005]